

## **Il Scientificismo del nostro tempo**

### **Francesco Giubilei**

Negli ultimi anni, complice la pandemia, si è diffusa una nuova ideologia che ha permeato ogni ambito della società: lo scientismo. Nato a metà dell'Ottocento nei decenni successivi la Rivoluzione francese, ha oggi assunto nuovi caratteri anche grazie al progresso della tecnica. Lo scientismo non è il riconoscimento del ruolo della scienza e delle scoperte che hanno migliorato la vita dell'uomo, bensì una fiducia illimitata nella scienza e la convinzione che possa soddisfare tutti i problemi e bisogni dell'uomo. Lo scienziato considera la scienza come unica forma valida di sapere superiore a ogni altro ambito della conoscenza e basata sulla razionalità di tipo positivista. Si tratta dell'eredità illuminista e dello spirito rivoluzionario francese basato sul trionfo della ragione e sulla volontà di ridefinire la società in base a nuovi criteri rispetto a quelli tradizionali.

Gli scienziati si sostituiscono così ai politici e passano dall'essere consiglieri a diventare decisori, complice una politica sempre più deresponsabilizzata e incapace di assumersi responsabilità e prendere decisioni anche scomode. Un processo che porta a depotenziare il Parlamento, massimo organo di rappresentanza e sovranità popolare, a favore di comitati tecnico-scientifici composti da nominati che hanno il potere di influenzare la vita di migliaia di persone.

Con la pandemia abbiamo assistito al paradosso che gli scienziati si sono trasformati in tuttologi intervenendo in ogni ambito della società, dalla politica all'economia, dal diritto alla filosofia. I virologi sono diventati una presenza fissa nei principali talk show, parlando di ogni argomento e all'occorrenza sostituendosi a costituzionalisti o economisti, avanzando proposte senza accettare di essere contraddetti. "Lo dice la scienza" è diventato il mantra dei nostri giorni e lo scientismo ha assunto il carattere dogmatico di una nuova religione che non può essere messa in discussione.

Eppure basterebbe ammettere che la scienza non è infallibile e può commettere errori per diffondere una maggiore fiducia tra i cittadini. È una tendenza che si accompagna con la crescente secolarizzazione della società occidentale e la crisi del cristianesimo che porta a sostituire le regioni tradizionali con nuove religioni secolari come lo scientismo o l'ambientalismo.

Oggi avanzare critiche nei confronti dello scientismo è diventato sempre più complesso poiché si viene immediatamente definiti complottisti, negazionisti o altre etichette analoghe, eppure mettere in discussione le affermazioni di virologi in ambito politico o socio-economico non significa negare la scienza bensì sottolineare che l'ambito scientifico – così come ogni campo del sapere – ha dei limiti e non può occuparsi di ogni aspetto dello scibile umano.

Già nel corso del Novecento alcuni importanti filosofi e pensatori ci avevano messo in guardia dal pericolo dello scientismo ma oggi la situazione è molto più complessa per una serie di fattori. Anzitutto la visibilità mediatica assunta da scienziati e virologi negli ultimi due anni a causa della pandemia raggiungendo non più solo un pubblico di specialisti ma il grande pubblico. Una tendenza che ha portato a sostituire la serietà della comunicazione scientifica con la spettacolarizzazione tipica della televisione e perdendo progressivamente di credibilità. In secondo luogo l'evoluzione della tecnica che si è unita alla scienza generando quello che Jacques Bouveresse in un suo libro ha definito Il mito moderno del progresso. In terzo luogo, la crisi delle strutture tradizionali che regolavano la nostra società, dalla religione alla politica.

Tra i principali critici dello scientismo possiamo annoverare pensatori non certo accusabili di essere estremisti o pericolosi complottisti come Hayek e Popper.

Friedrich von Hayek nel suo testo *Scientism and the Study of Society* mette in discussione l'applicazione del metodo della scienza naturale per risolvere i problemi delle istituzioni sociali e della collettività. Colpa dello scientismo, secondo il filosofo liberale, è la presunzione di voler comprendere realtà complicate come le istituzioni sociali basandosi sulle conoscenze scientifiche senza tenere in considerazione il fatto che le società sono

anche il risultato delle azioni dei singoli individui e non tutto si può ricondurre alla razionalità scientifica.

Karl Popper scrive: “Se lo scientismo è qualcosa, esso è la fede cieca e dogmatica nella scienza. Ma questa fede cieca nella scienza è estranea allo scienziato autentico. [...] Non si può designare nessuno dei grandi scienziati come scienziato. Tutti i grandi scienziati furono critici nei confronti della scienza. Furono ben consapevoli di quanto poco noi conosciamo”.

Parole testimoniate dal pensiero di Giuseppe Sermonti, importante biologo e genetista italiano che scrisse un'opera intitolata *Il crepuscolo dello scientismo*: “l'affermazione che la realtà si possa conoscere servendosi esclusivamente della scienza moderna, e che ogni problema umano si possa risolvere grazie ad essa ed alle sue applicazioni tecniche, è uno dei luoghi comuni e dei falsi miti più diffusi della nostra epoca”.

Il fatto che sia un importante scienziato a pronunciare queste parole dovrebbe farci riflettere così come dovrebbe far pensare quanto scritto da Henri Bergson, uno dei più grandi filosofi francesi vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento: "noi abbiamo soltanto domandato alla scienza di restare scientifica, di non avvolgersi in una metafisica incosciente che si presenta allora agli ignoranti, o ai semidotti sotto la maschera della scienza. Durante più di mezzo secolo questo scientismo ha ingombrato la strada della metafisica".

Una critica alle derive della scienza condivisa dal principale filosofo conservatore inglese Roger Scruton, autore di un saggio nel volume *Scientism: The New Orthodoxy* in cui espone tutti i limiti dello scientismo connessi anche al campo dell'insegnamento e alla crisi delle materie umanistiche.

Nonostante i moniti di numerosi studiosi e intellettuali, l'ascesa dello scientismo sembra inarrestabile ed ha subito un'accelerazione notevole con la pandemia. Ci troviamo di fronte a una forma estrema di tecnocrazia che non ammette punti di vista diversi e che si basa sulla presunzione di essere sempre nel giusto e animata da una fede cieca nel progresso.

---

Una tendenza che con il passare degli anni sembra essere sempre più inarrestabile ma che si può fermare ristabilendo il giusto senso delle proporzioni, riscoprendo l'importanza degli altri campi del sapere e attribuendo alla scienza la funzione che le spetta.

Scrive Sermonti: “assegnare dei limiti alla scienza non significa screditarla. Ogni cosa ha i suoi limiti dentro i quali si muove, si identifica e si riconosce. Se mai bisogna fare una critica alla scienza moderna, essa riguarda la sua pretesa di non avere limiti, cioè di voler comprendere entro i propri confini tutto l'universo”.

Il punto è tutto qui: spiegare che esiste una differenza abissale tra scienza e scientismo e che un'affermazione o una proposta avanzata da un virologo in ambito politico o socio-economico non per forza è giusta e che si può mettere in discussione anche se pronunciata da un uomo di scienza. È proprio questo l'errore dello scientismo, pensare che la scienza sia la panacea di tutti i mali e pendere dalle labbra degli scienziati in ambiti del sapere del tutto estranei ai loro campi di studio, portandoli a esprimersi e dire la loro su ogni argomento e finendo per diventare tuttologi.